



Giovedì 27 giugno 2024

Piazza Maggiore, ore 21.45

Serata promossa da  **Aeroporto di Bologna**

Ritrovati e Restaurati

IL VENTO

(*The Wind*, USA/1928)

Regia: Victor Sjöström. *Soggetto:* dal romanzo omonimo (1925) di Dorothy Scarborough. *Sceneggiatura:* Frances Marion. *Fotografia:* John Arnold. *Montaggio:* Conrad A. Nervig. *Scenografia:* Cedric Gibbons, Edward Withers. *Interpreti:* Lillian Gish (Letty), Lars Hanson (Lige), Montagu Love (Roddy), Dorothy Cumming (Cora), Edward Earle (Beverly), William Orlamond (Sourdough), Laon Ramon, Carmen Johnson, Billy Kent Schaefer (figli di Cora). *Produzione:* Metro-Goldwyn-Mayer. *DCP. Durata:* 72' *Copia* proveniente da MoMA – The Museum of Modern Art. *Restaurato* in 4K nel 2023 da MoMA presso il laboratorio Image Protection Services a partire da due copie 35mm acquisite da MGM nel 1936 e ricavate dal negativo originale. Con il sostegno di The Celeste Bartos Fund for Film Preservation

Musiche composte da **Carl Davis** riadattate e dirette da **Timothy Brock**, eseguite dall'**Orchestra del Conservatorio G.B. Martini**

Introduce **Dave Kehr** (MoMA)

Quando scoprii *Il vento* Irving Thalberg me lo affidò. Il romanzo di Dorothy Scarborough era perfetto per il cinema perché era puro movimento. Portai il mio soggetto di quattro pagine a Francis Marion, che lo trasformò in una sceneggiatura. Scelsi il grande regista svedese Victor Sjöström, che mi aveva già diretto in *La lettera rossa*. Avevo visto il suo film svedese con Greta Garbo e Lars Hanson, e scelsi Lars come mio coprotagonista. [...] Per girare andammo a Bakersfield, nel deserto del Mojave, dove raramente si scende sotto i 50 gradi. Tutti portavano occhiali e bandane sulla faccia per non respirare la sabbia. [...] *Il vento* è stata sicuramente l'esperienza cinematografica più disagiata della mia vita. [...] Fummo costretti a inserire un happy ending che consideravamo moralmente ingiusto. Ma anche con questo finale *Il vento* ha superato la prova del tempo.

Lillian Gish

Sin dal suo primo pionieristico film svedese Victor Sjöström si interessò all'intersezione tra paesaggio e psicologia, al modo in cui il mondo naturale dava forma alla sostanza di pensieri e sentimenti dei personaggi, riflettendo quei pensieri e sentimenti nella sua grandezza metaforica. L'oceano di *Ingeborg Holm* (1913) suggerisce la profondità e il tumulto che caratterizzano la discesa del protagonista nella follia; le montagne di *I proscritti* (1918) incarnano il piano spirituale, trascendente, dell'amore tra i due protagonisti, così come la brutta fisicità dei vincoli sociali cui gli amanti non riusciranno mai a sottrarsi del tutto.

Quando lasciò la Svezia per gli Stati Uniti, nel 1923, Sjöström sostanzialmente abbandonò l'interesse per il paesaggio, con la spettacolare e singolare eccezione di *Il vento*. L'ambientazione è il deserto del Texas occidentale, terra di alte temperature, poca

pioggia e zero ombra, in cui una fragile giovane dell'Est (Lillian Gish, in una delle sue grandi interpretazioni mute) è stata spinta contro la sua volontà, completamente impreparata alla desolazione – fisica, sociale, psicologica – che l'attende. L'assalto è totale e inesorabile, come il vento inclemente che non cessa di sferzare il paesaggio lunare (gli esterni furono girati, in condizioni difficili, nel deserto del Mojave, nella California meridionale).

Se nel *Carretto fantasma*, il capolavoro del 1921, il veicolo spettrale diventava l'immagine della morte, qui Sjöström colloca un simbolo nel cielo del deserto – un cavallo selvaggio che diventa il volto del vento, irrazionale e inarrestabile, e anche della pressione emotiva che opprime sempre più la Letty interpretata da Gish, spingendola inesorabilmente a un atto un tempo impensabile.

Il restauro digitale del MoMA si basa su due copie 35mm acquisite dalla MGM negli anni Trenta. Sebbene fosse stato girato come un muto, il film fu distribuito con una colonna sonora ed effetti sonori sincronizzati, con un frame rate di 24 fps che questo restauro rispetta.

Dave Kehr

A Carl Davis (1936-2023) va riconosciuto un grande merito. Era un eccellente compositore, e insieme ai colleghi Kevin Brownlow e David Gill, ha tracciato una strada per le moderne colonne sonore per il cinema muto che seguiamo ancora oggi. La musica per *Il vento* di Victor Sjöström è una delle sue grandi composizioni. Scritta per orchestra d'archi e percussioni nel 1983, ha l'impatto implacabile e penetrante che solo questi strumenti possono trasmettere. Con una vasta gamma di percussioni assortite, dà una sensazione tangibile di terra sabbiosa nelle orecchie di cui è impossibile liberarsi.

Una delle meravigliose caratteristiche di una colonna sonora di Davis è la sua pura musicalità. Lo preoccupava che la struttura delle sue composizioni avesse un carattere più musicale e meno cinematografico, riflessione che ho recepito nelle mie composizioni. E quel che ne consegue è una maggiore flessibilità nell'interpretazione, nel tempo e nell'espressione, proprio come si addice alla musica assoluta pura. Le sue colonne sonore, estremamente descrittive, sono però costruite in modo tale che la musica abbia l'impulsività, la spontaneità e la libertà che sono la definizione stessa di ciò che dovrebbe essere la musica per film muti: una reazione musicale istintiva ai personaggi sullo schermo. Le colonne sonore di Davis danno sempre l'impressione che stia guardando il film per la prima volta in tua compagnia.

Per quanto siano belle le partiture comiche di Davis, sono un grande ammiratore in particolar modo di quelle drammatiche. La sua comprensione di come funzioni il dramma su una pagina di spartito è una qualità molto rara. Di recente ho diretto la sua musica per *La carne e il diavolo* di Clarence Brown, un pezzo raramente eseguito ai giorni nostri, e sono rimasto stupito dalla raffinatezza e dall'abilità con cui aveva sviluppato i suoi materiali tematici. Si evolvevano di pari passo con i personaggi, senza mai superare il ritmo del film. *Il vento*, scritto un anno dopo, conserva gli stessi principi. Ma questa partitura adotta un linguaggio armonico più semplice, pur essendo più brutale e implacabile. Al centro della composizione c'è la disperazione del personaggio di Gish, e da questo punto di vista gli scontri armonici aumentano man mano che il personaggio diventa più isolato e la situazione più drammatica. In questa musica c'è pochissima compassione musicale per l'uomo, e giustamente.

Timothy Brock

